

## La riforma agraria in Maremma

Alla fine del '64, quando cessarono le provvidenze statali a favore degli assegnatari, l'Ente Maremma fece un primo consuntivo delle spese sostenute per la Riforma già attuata. Si trattava di circa 125 miliardi e mezzo, impiegati per l'intero comprensorio di riforma, che insisteva sulle province di Grosseto, Pisa, Livorno, Siena, Viterbo e Roma.

Calcolando che dei totali 221.500 ha interessati, oltre 107.000 spettavano alla provincia di Grosseto, è ragionevole ipotizzare che la Riforma attuata dall'Ente nella Provincia sia costata intorno ai 60 miliardi, valore dei primi anni '60, corrispondenti (salvo errori) a circa 2.000 miliardi dei nostri giorni.

Pare perciò giustificato un interesse sui motivi, sulle modalità, sugli effetti prodotti in Maremma dalla Riforma stessa: vediamo di fornire in proposito un quadro, necessariamente sintetico in rapporto al tempo concessomi e alla necessità di rispettare i termini di questo interessante incontro.

Nel 1933, per i tipi dell'Istituto poligrafico dello Stato, venne dato alle stampe un opuscolo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, contenente gli estremi del R.D. 13/2/1933, n. 215. I contenuti e il titolo del libretto facevano esplicito riferimento alle « Nuove norme per la Bonifica Integrale », le opere per la cui attuazione dovevano compiersi « in base a un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici e sociali, in comprensori [...] con stagni, paludi e terre paludose [...], ovvero con terreni estensivamente utilizzati ».

Era forse necessaria questa premessa per comprendere che già prima dell'ultimo conflitto mondiale, in un paese a regime assoluto, si era posta attenzione allo stato di un'economia agricola ormai anacronistica, scarsamente remunerativa e troppo espansa rispetto alle

altre attività produttive, specialmente per governanti che ambivano a un adeguamento dell'Italia all'assetto dei paesi più evoluti.

Se la legge del '33 era di portata nazionale, non v'è dubbio che la provincia di Grosseto doveva rappresentare un vero e proprio banco di prova per i riflessi della legge stessa sull'evoluzione agricola della campagna.

E si deve anche ammettere che miglioramenti ci furono e che il concetto di « bonifica integrale » completò razionalmente quello di « bonifica idraulica ». Vennero infatti create allora molte strutture (case coloniche, strade interpoderali, canali per l'irrigazione e così via), che possono oggi apparire ovvie, ma erano sembrate in passato superflue per monoculture estensive a bassa produttività, anche se ugualmente remunerative per proprietari che erano soliti delegare ministri o faccendieri di vario livello alla conduzione aziendale.

Dopo alcuni anni venne però la guerra e buona parte della mano d'opera agricola dovette trasformarsi in truppa per la dissennata avventura bellica.

Se è vero che quasi tutte le grandi rivoluzioni non presentano una matrice rurale, ma urbana e industriale (la Cina è una nota eccezione), è da dire che nonostante la dispersione dei contadini rispetto all'accentramento delle masse operaie nelle grosse città, nonostante il comprensibile conservatorismo delle campagne rispetto al progressismo delle fabbriche, al termine della inutile e perniciosa guerra qualcosa si mosse anche nella Maremma dei latifondi, e di un'arretratezza seconda soltanto a quella delle isole o di certe plaghe montane.

La presenza di governatori militari alleati non impedì che nuove istanze democratiche (d'altra parte, proprio in nome della democrazia gli Alleati avevano « liberato » l'Italia), si presentassero anche fra i contadini maremmani.

Il contratto mezzadrile allora in auge (si confronti il saggio di Flavio Fusi, intitolato *Terra, non guerra. Contadini e riforme nella Maremma grossetana*), nonostante il diritto del proprietario a decidere sulle colture e gli allevamenti da fare, cioè sulla gestione del podere, poteva considerarsi una progredita forma di conduzione agricola.

Negli anni '30, poco meno del 50% della superficie produttiva era così occupato da aziende a mezzadria, mentre il 41% era condotto da salariati.

La proprietà contadina era limitata all'8%, di contro al 15% dell'intera Toscana, e si trattava di « piccola proprietà » rispetto al 70% di grande proprietà e al 18% di media proprietà: i criteri di questa ripartizione erano basati sulle classi di reddito fondiario, che andavano da meno di L. 10.000 a oltre 50.000.

Queste stesse circostanze fecero sì che avesse buon gioco il lavoro di propaganda svolto dalla Confederterra, che già nel '46 si trovava articolata nella Feder-braccianti (ve ne erano in Maremma oltre 10.000), nella Feder-mezzadri e nella Coltivatori diretti.

La legge Gullo-Segni del '44 e '46 per l'assegnazione ai contadini delle terre incolte, e poi l'ancor noto « Lodo De Gasperi », nella restrittiva interpretazione fornita dalla controparte, non riuscirono a frenare le rivendicazioni dei lavoratori della terra, nei confronti dei quali la proprietà parve trovare un punto di riferimento nel moderatismo della Democrazia Cristiana.

Il '48 fu in proposito un anno « caldo » (scioperi, occupazioni di terre, manifestazioni, proteste), mentre il '50 vide una estesa serrata dei proprietari di aziende, che ritirando dai lavori le loro macchine interruppero in pratica le operazioni di trebbiatura.

Ed eccoci alle premesse per la « Legge stralcio » del 21/X/1950.

Rispetto alla superficie territoriale del comprensorio (449.755 ha), di cui 218.873 ha seminativi, il Governo ritenne espropriabile in Maremma rispettivamente il 23,8% e il 48,5%.

Il lavoratore agricolo trovava allora impiego nella provincia di Grosseto per sole 135 giornate/anno, rispetto alle 200 di Siena e Livorno, ed era anche questo un sintomo di quanto fossero urgenti in Maremma energici emendamenti a una situazione rurale non più ammissibile.

Del resto, come il « progredito » istituto della mezzadria non sopperisse più alle reali esigenze dei contadini è dimostrato pure dall'ordinamento colturale e dal tipo reale di conduzione di grosse proprietà collinari, fra le quali basti ricordare la Tenuta Verdiani-Banchi di Scansano, estesa 3.545 ha.

<i>Conto diretto</i>	<i>ha</i>	<i>Mezzadria (n° 7 poderi)</i>	<i>ha</i>
Seminativo . . . . .	1.332	. . . . .	238
Pascolo cespugliato . . . . .	429	. . . . .	241
Bosco . . . . .	959	. . . . .	341
Totale . . . . .	2.720	. . . . .	820

<i>Allevamento</i>	<i>n°</i>	<i>n°</i>
Bovini . . . . .	626	93
Equini . . . . .	194	34
Ovini . . . . .	1.318	429
Suini . . . . .	262	75

Pare quasi superfluo far presente che nell'azienda l'avvicendamento culturale era discontinuo, per terzeria, quarteria e quinteria, di tipo cerealicolo-pastorale e con allevamento brado del bestiame.

Il contadino maremmano con podere tradizionale, prima della Riforma agraria, raccoglieva così in prevalenza grano e altri cereali (orzo, avena e granturco), oltre a foraggi per il bestiame se la terra si trovava nelle pianure della fascia costiera.

Allontanandosi dalla costa iniziavano invece le colture legnose a vite e olivo, promiscue o specializzate, con una certa frequenza di alberi da frutto. Ancora più in alto, verso la montagna, si avevano modeste produzioni di patate e di prodotti orticoli (presenti anche negli orti di pianura e di collina), con il castagno che forniva frutti e farina, la quale non di rado (fra i più poveri) era miscelata con farina di ghiande.

Si trattava di un'agricoltura in complesso assai modesta, che ignorava di solito le coltivazioni a pieno campo di pomodori, carciofi, legumi, cavolfiori, insomma dei prodotti più a rischio, ma più redditizi. E anche l'allevamento si ispirava di solito al criterio del fabbisogno in lavoro e letame, con la ovvia possibilità di vendita di qualche vitello.

In montagna, però, il bestiame si riduceva spesso a una sola coppia di bovi, in un territorio eccessivamente frazionato in « poderi » minimi, se non addirittura a uno o due somari.

Era necessario accennare agli aspetti più appariscenti della situazione « ante », per meglio comprendere il clima in cui poté realizzarsi l'opera di riforma.

Il 3 febbraio del '52 il prof. Giuseppe Medici, presidente del costituito Ente per la Maremma, tenne a Cerveteri un discorso programmatico che fu poi stampato l'anno successivo col titolo *Il contratto con i contadini*. In questo, e in altre edizioni del genere, un cliché a centro pagina mostra un cinghiale galoppante, preso a simbolo di una certa Maremma, che è ferito a morte da una freccia.

« Vediamo — così diceva Medici — se il contratto che voi li-

beramente avete firmato è un contratto onesto o un contratto-capestro [...]. Se facendo un contratto con voi vi mettessimo nelle condizioni di guadagnare poco e di pagare molto, la vostra azienda non sarebbe sana, ma malata [...]. È stato il Parlamento, a stabilire l'indennità di esproprio: poco al proprietario, affinché voi, pagando poco, possiate destinare i risparmi al miglioramento della terra ». — Nell'art. 17 si afferma che il contratto di vendita stabilisce un pagamento rateale in 30 annualità, all'interesse del 3,50%. « L'Ente s'impegna a darvi l'assistenza tecnica, fornendovi macchine moderne — proseguiva Medici — e farà strade per far circolare comodamente i contadini [...]. Bisogna sostituire bestiame da lavoro con macchine e introdurre bestiame da reddito [...] per ottenere latte, formaggio, burro, carne. Bisogna perciò che ci sia una produzione maggiore di foraggio, che si facciano stalle e si acquistino mezzi di trasporto, che si aiutino i contadini a farsi la casetta ».

Sorsero in realtà nella campagna del grossetano centinaia di candide « casette » (nel 1953 erano ben 1400 nell'intero comprensorio), che se risposero a criteri di « rigorosa economia » non soddisfecero di certo quelli tradizionali di una rustica solidità e funzionalità. Negli anni '80, molte di tali case risultavano infatti già lesionate, rattoppate o addirittura rifatte sui loro stessi ruderi.

Ma torniamo al discorso del prof. Medici.

« Un camion con sedili porterà gli anziani sul posto di lavoro [...], ai giovani, invece, basteranno le biciclette che procureremo loro con rate di 1000 lire per 16 mesi ».

Il discorso da me liberamente sintetizzato, e sul quale non mancarono commenti anche ironici (penso al recente libro di Flavio Fusi), contiene già i dati salienti del contratto, il cui modulo tipico è riportato nella pubblicazione intitolata appunto *Il Contratto con i contadini* (cit.). Rispetto ai 221.565 ha interessati dai piani di esproprio predisposti dall'Ente Maremma, 107.233 interessarono dunque la provincia di Grosseto, con una superficie pari quasi al 50% del totale toscano-laziale. Era previsto inoltre che il 60% della superficie espropriata fosse occupato da poderi autonomi, mentre il 40% era destinato a « quote » non autosufficienti, o al bracciantato.

Delle 30.000 domande pervenute all'Ente per ottenere terra espropriata, il 43% era stato presentato da salariati fissi e avventizi, il 25% da mezzadri e il rimanente da altre categorie.

L'Ente Maremma cominciò così a lavorare.

Fra le opere di bonifica intraprese dall'Ente sono da ricordare in primo luogo: la distribuzione di acqua potabile alle campagne (ricorrendo in particolare all'acquedotto del Fiora); una sistemazione idraulico forestale, specificamente nelle aree montane; la costruzione di strade e fabbricati; l'irrigazione delle terre con acque derivate dai fiumi Osa e Albegna, dal laghetto di S. Floriano, dall'Ombrone, dalla Merse e dalle Melacce, dalla Bruna e dall'Orcia.

In totale, era prevista l'irrigazione di 28.700 ha, con possibilità di sviluppi anche nelle aree collinari, e in realtà gli invasi di collina, che nel '58 erano 14 per una capienza di mc 676.000, passarono nel '68 a 31, con una capienza di mc 2.425.000.

Per la meccanizzazione, era progettata la disponibilità di 700 nuove trattrici da far gestire in appositi centri, mentre consorzi o cooperative avrebbero fornito per legge agli assegnatari, per la durata di venti anni, adeguata assistenza tecnica e finanziaria.

Il Presidente dell'Ente Maremma, nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per l'Agricoltura, aveva una carica triennale, era riconfermabile, era assistito da 12 membri in rappresentanza di diverse esperienze. Rimaneva però garante e sindaco dell'operato del Presidente il Ministro stesso, mentre il Direttore generale dell'Ente, nominato dal Ministro, aveva tutti i poteri esecutivi di direzione, sorveglianza e coordinamento.

Sinteticamente, questi erano i contenuti delle norme per l'applicazione della L. 21/X/1950, n. 841, e del D.P.R. emanato il 7/2/1951.

Naturalmente, il terreno era assegnato ai lavoratori della terra con riservato dominio per tutta la durata dei trent'anni di rate annuali, e con il patto che né sarebbe stato consentito un riscatto anticipato di annualità, né l'assegnatario avrebbe potuto cedere ad altri il terreno ricevuto, a qualsiasi titolo.

Ampie deroghe a questi principi furono comunque necessarie più tardi all'Ente Maremma.

Fra le realizzazioni dell'Ente, avvenute di pari passo con l'attuazione delle norme, sono da ricordare intanto quelle connesse con la trasformazione dell'uva, la cui coltura interessa ancora così vaste aree della provincia: dal 1954 opera in località Cristo di Marina una cantina cooperativa, la cui capacità era prevista originariamente in 40.000 hl. I suoi 153 soci erano distribuiti fra Grosseto, Castiglione e Roccastrada.

Nel '69 risultava però per la cantina una capacità di 12.000 hl. ampliabili fino a 27.000 e con 160 soci residenti anche nel territorio di Civitella Paganico.

La Cantina cooperativa di Pitigliano, operante dal '58, si avvaleva di oltre 1000 soci e aveva una capacità di 35.000 hl, elevabili a 50.000.

Infine la cantina di Capalbio, operante dal '61, si avvaleva di 560 soci distribuiti fra Capalbio, Magliano e Orbetello, e aveva una capacità di 25.000 hl, elevabili a 40.000.

In un libro stampato nel 1964, e che oggi esiterei probabilmente a pubblicare, riferivo che secondo un invito del prof. Medici il popolo maremmano poteva e doveva recare « il suo contributo di entusiasmo e di esperienze, per donare un nuovo volto a terre fino a pochi decenni orsono malariche e inospitali ».

Ma continuavo: « L'entusiasmo del popolo maremmano per tale iniziativa, almeno nella Maremma grossetana, è stato in realtà piuttosto scarso; così come spesso, con una certa amarezza, si è dovuto constatare che in Maremma, all'esperienza dei Maremmani, si è preferita di solito quella dei Modenesi e degli Emiliani in genere.

Il motivo principale per cui sono state sollevate tante critiche all'operato dell'Ente Maremma, sovente irragionevoli e ingiuste, ci par proprio da ricercare nel fatto che i Maremmani se la sono sentita imporre dall'alto, la riforma fondiaria; l'hanno veduta attuare via via con criteri imposti dall'alto, si sono sentito non protagonisti, ma personaggi secondari, quasi comparse.

Comunque sia, il volto della Maremma, a distanza di un decennio dall'inizio dei lavori, è effettivamente cambiato ».

Anche A. Turbanti afferma del resto ai nostri giorni: « È certo che il P.C.I. si avvantaggiò della scarsa fiducia e del paternalismo mostrato dai funzionari dell'Ente Maremma, nei confronti dell'esperienza e delle tradizioni dei contadini maremmani » (V. Bibl.).

Lo sforzo dell'Ente per uniformare anche dal punto di vista dell'informazione, se non della cultura, i destinatari della Riforma, fu davvero notevole. Una rivista quindicinale dalla testata « Maremma » (che vietò alla Società Storica Maremmana, risorta nel '60, di riassumere il vecchio, identico titolo per la sua pubblicazione semestrale), venne pubblicata a partire dal '52 e diffusa gratuitamente in tutto il comprensorio.

Un fascicolo da me esaminato, il n. 1-2 del 30/1/1962, è de-

dicato tematicamente ai giovani, ai circoli giovanili, alle cooperative e alle consulte dei giovani.

Non v'è dubbio che la pubblicazione sia permeata di propaganda; e a chi ricorda gli opuscoli per la battaglia del grano, o altri esortanti all'orgoglio di sentirsi « rurali », non sfuggono certi toni apologetici della ruralità, del lavoro nei campi, che rimane pur sempre un lavoro, di sicuro nobile, ma non meno faticoso (e spesso ingrato) rispetto per esempio ai lavori industriali.

È comunque con qualche perplessità che in un convegno patrocinato dalla Banca Toscana e svoltosi presso la Camera di Commercio di Grosseto nel febbraio 1986, si è udita una relazione dell'Amministratore delegato della Banca stessa, non proprio lusinghiera nei confronti dell'opera svolta dall'Ente Maremma, e anche poco generosa nei confronti della intera comunità grossetana.

In tale occasione l'oratore, pur ospite di Grosseto, illustrò infatti i risultati della Riforma a 30 anni dal suo inizio, parlando testualmente di una « prigionia degli ammassi » (« non si vende e non si sa per cosa si produce »); della mancanza di una cultura di mercato; dello « spontaneismo del turismo » in Maremma, che andrebbe dietro al turismo di massa; della mancanza di scuole e di strutture, della *mancanza di una storia locale* (sic!).

Infine, pur avendo stigmatizzato in precedenza l'assenza d'industrie, affermò che in Maremma (ma anche qui sbagliava), esiste grazie al cielo un « ambiente vergine ».

Ma di quale « verginità » andava parlando, in un territorio che è il risultato di una plurimillenaria presenza umana?

Per sintetizzare, tre o quattro fasi hanno contraddistinto l'opera dell'Ente Riforma dalla data della sua nascita:

1 - Periodo di sviluppo dell'attività (1951-1954) sotto l'egida dell'Ente Maremma, per la colonizzazione della Maremma Tosco-laziale e del territorio del Fucino.

2 - Separazione delle competenze relative alla Maremma Tosco-laziale rispetto a quelle per il territorio del Fucino, in base alla L. n. 639 del 9/8/1954.

3 - Trasformazione dell'Ente Maremma in Ente di sviluppo per la Toscana e il Lazio, conformemente alle Leggi n. 901 (14/7/1965) e n. 257 (14/2/1966).

4 - Creazione dell'ETSAF (L.R. n. 72 del 1977), cioè dell'Ente Toscano di sviluppo agricolo e forestale.

Proprio il 1977 può essere considerato l'anno conclusivo della riforma agraria in Maremma, in considerazione delle attività di routine che da allora è andato ormai svolgendo l'ETSAF.

Una domanda-chiave, una domanda che sempre mi sono posto durante la stesura di queste note, ma anche negli anni successivi all'80, è stata quella di quanto concreto, al di là dei convincimenti e delle testimonianze di parte, sia stato il risultato della Riforma agraria in Maremma; quanto concreta e quanto realmente riformatrice; quanto innovatrice e miglioratrice delle condizioni della campagna maremmana, sia stata l'opera dell'Ente Maremma — Ente di sviluppo, ad onta delle aspre critiche rivolte così spesso ai riformatori.

Paradossalmente, nelle critiche e nelle ironie rivolte ai « riformatori », venivano a trovarsi dalla stessa parte (occorre ben dare connotati politici alle parti) quei liberisti e quei progressisti che su versanti opposti, ai tempi del Decreto Gullo, avevano dato vita alle lotte contadine nell'immediato dopoguerra. Mentre i riformatori reali, proprio per un innegabile connotato politico che almeno nominalmente si qualificava anche sul piano religioso, passavano per conservatori, se non per restauratori di vecchi ordini.

Nel marzo del 1976 l'Ufficio Riforma fondiaria di Grosseto divulgò una importante pubblicazione ciclostilata in 8°, in 66 pagine. Il libro, quasi una « summa » dell'opera compiuta dall'Ente Maremma, dalla sua istituzione fino alla trasformazione in Ente di sviluppo, si articola nelle premesse di carattere normativo e geografico per passare poi all'elencazione di tutti i settori d'intervento con i quali l'Ente ha dovuto misurarsi nell'arco di un venticinquennio.

Vale la pena di ricordare almeno i titoli degli argomenti esposti: Espropriazione, Assegnazione, Colonizzazione e trasformazione fondiaria, Assistenza tecnica, economica-finanziaria e sociale, Applicazione delle leggi di riforma, Prosecuzione dell'attività di riforma e gestione dei rapporti giuridici, Riflessi della riforma sul territorio, Strutture dell'Ufficio, Programma di attività.

Probabilmente, questa stessa pubblicazione potrebbe perciò fornire un modello di valutazione della Riforma, se non fosse per il dovere che sento di temperare anche criticamente i suoi contenuti, come del resto già sono andato facendo.

Traspare comunque dal lavoro ricordato che non tutte le cose, sono andate nel contesto della Riforma secondo le previsioni dell'Ente.

Per esempio: rispetto al numero di assegnatari inizialmente insediati (in tutto 8.950), il 16-17% aveva lasciato la campagna già agli inizi del '76, per risoluzione unilaterale del contratto o per estromissione.

Alla fine del '75, 56 poderi risultavano inoltre indebitati con l'Ente per un totale di circa 177 milioni, mentre 21 « quotisti » erano indebitati per oltre 20 milioni: questa situazione comportava l'emissione di decreti ingiuntivi di pagamento e l'apertura di un contenzioso per il successivo 1976.

Se per la legge 841 del 1950 era previsto il riscatto della proprietà da parte degli assegnatari soltanto dopo trent'anni, numerosi acquirenti di terra, fra il novembre del '49 e le date di esproprio, erano venuti a trovarsi in possesso di « atto inefficace », per cui dovette emanarsi una legge (n. 224 del 21/3/1953), che sanava la loro posizione con la possibilità di un riscatto anticipato.

Non soltanto: la legge n. 379 del 29/5/1967 autorizzò tutti gli assegnatari in regola, purché con oltre 6 anni di attività, a riscattare anticipatamente il podere, anche con pagamento rateale in 10 anni.

Al 31/12/1975, in virtù di tale legge, erano stati riscattati 1524 poderi per totali 27.336 ha, ognuno dei quali risultava pertanto con una superficie media di appena 18 ha.

Le quote riscattate alla stessa data, ognuna di 3-4 ha, erano invece 1.855. Sempre alla fine del '75 erano stati stipulati inoltre 95 contratti di alienazione di proprietà, per decessi o rinunce, e il criterio seguito nella redistribuzione dei fondi fu quello di favorire un ampliamento delle vecchie unità poderali, che negli anni '50 erano state costituite a dimensioni decisamente anti-economiche.

Il riscatto trentennale seguì comunque il suo corso, e gli assegnatari di Alberese, che avevano ricevuto la terra nel '54, pagarono per esempio l'ultima quota nell'84, entrarono in legittimo possesso dei loro poderi. Per l'esattezza, si trattava di 134 poderi coltivati fin dal 1930, cioè quando i primi coloni veneti giunsero in Maremma a bonificare le terre dell'Opera Nazionale Combattenti.

Fra gli effetti della Riforma (nascita di cantine e di oleifici, di caseifici, di impianti per la commercializzazione e la conservazione dei

prodotti...), non bisogna dimenticare il sorgere di « borghi di servizio » a Marsiliana, Carige, Polverosa, Casotto Pescatori, Madonnino, Sgrillozzo, ecc. In tutto, 14 borghi, o meglio villaggi, nati in Maremma grazie alla Riforma dove prima era aperta campagna.

E con i « borghi », che hanno catalizzato una nuova concezione di vita per l'agricoltore, e spezzato almeno in parte la secolare dicotomia fra il cittadino e il campagnolo, ecco i 29 centri aziendali, ecco il villaggio bracciantile di Rispectia, che sta ora diventando una vera e propria sub-frazione di Grosseto.

Si è diffusa inoltre la meccanizzazione dei lavori, è sorta una rete capillare di strade interpoderali, di elettrodotti, di condotte idriche anche per irrigazione.

Di contro al contemporaneo fenomeno dell'abbandono delle campagne e dell'inurbamento, le iniziative dell'Ente Maremma costituiscono e costituiscono un buon tampone, nella provincia grossetana, anche se un certo esodo dai monti verso le pianure, verso le terre assegnate, è stato inevitabile.

Di certo molti criteri che ispirarono l'azione di riforma negli anni '50 oggi sarebbero messi in discussione: si pensi agli incentivi per la sostituzione del bestiame maremmano con buoi prima chianini, poi con altre razze anche da latte, senza far conti preventivi con i costi delle unità foraggiere.

Si pensi all'eccezionale frazionamento dei fondi, che ha poi puntualmente comportato una politica di ricostituzione fondiaria. Si pensi anche alle sovvenzioni elargite per l'impianto di vigneti, risultate poi controproducenti, o al perenne stato di crisi di grossi impianti per la trasformazione di prodotti, come la CONALMA (oggi Conam), nonostante gli aiuti dello Stato, che mancano a sane industrie private.

Eppure anche l'economista Barucci, nel '68, definì in un convegno a Grosseto la Riforma agraria « pur con tutti i suoi difetti [...], il fatto più importante del ventennio '48-'68 ».

Negli anni '50, del resto, non si dovevano fare i conti, come oggi s'impone, con il Mercato comune europeo, o CEE; e l'aleatorietà degli indirizzi che travaglia la nostra agricoltura è collegata in gran parte proprio alla variabilità di indirizzi dei Paesi CEE, dalla Francia e dalla Germania alla Gran Bretagna e ai Paesi Bassi, fino alla Grecia e alla Spagna che da sempre sono nostri concorrenti economici.

Ma è tempo di concludere.

Nel 367 a.C. i Tribuni della plebe Caio Licinio e Lucio Sestio, con le loro *rogationes*, imposero per la prima volta a Roma una organica legge di riforma agraria, che sanciva il divieto per i patrizi di possedere oltre 500 iugeri di terra.

Le leggi si dimenticavano però anche 2350 anni addietro.

Sempronio e Tiberio Gracco, oltre due secoli dopo, pagarono con la vita il loro intervento contro il latifondo ricostituitosi, perché avevano osato legiferare che un privato non avrebbe potuto possedere oltre 1000 iugeri (circa 250 ettari) dell'*ager publicus*.

Non è certo possibile ricordare tutte le riforme susseguitesì in 23 secoli di storia, ma il motivo ispiratore è sempre stato che la terra deve fornire alimenti grazie a un lavoro dignitoso, utile alla comunità ben più che alle discrezionali attese di proprietari che ignorano quanto la terra stessa sia « bassa ».

Credo dunque che la Riforma agraria del venticinquennio 1952-1977 possa ben inserirsi nel processo storico di adeguamento del lavoro nella campagna maremmana, dove anacronisticamente, fino al dopoguerra, si viveva con retaggi di un passato troppo lontano.

GIUSEPPE GUERRINI

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Alberese: una storia e un territorio*, in « Informatore econom. Rassegna di di economia grossetana », Grosseto, settembre 1984 (numero speciale).
- AA.VV., *Economia della provincia di Grosseto*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 620.
- B.M. CAPPELLINI, *Cooperative contadine e lotte per le terre incolte nella Maremma grossetana, 1945-46*, in *Contributi di storia maremmana*, num. spec. del « Boll. d. Soc. Stor. Maremmana », Grosseto, 1985.
- M. CARLI, *Possibilità di trasformazioni e riforma fondiaria nella collina manciatese della provincia di Grosseto*, Pisa, A.G. Pacini Mariotti, 1952, pp. 35.
- CAM. COMM. IND. ART. AGRIC., *Atti del Convegno sulla modernizzazione del sistema commerciale nella Provincia di Grosseto*, Grosseto, maggio 1968.
- ENTE MAREMMA - UFFICIO RIFORMA FONDIARIA, *L'attuazione della Riforma fondiaria nelle province di Grosseto e Siena*, Grosseto, marzo 1976.
- ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA MAREMMA E DEL TERRITORIO DEL FUCINO, *La Riforma fondiaria in Maremma*, Quaderno 4, Serie Programmi, Roma, Vallérini, 1953, pp. 119, ill.
- ENTE MAREMMA, *Realtà e prospettive della cooperazione agricola. Iniziative promosse o assistite dall'Ente Maremma in provincia di Grosseto*, Grosseto, II Mostra-mercato, settembre 1969.

- F. FUSI, *Terra, non guerra. Contadini e riforme nella Maremma grossetana*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1985, pp. 220.
- G. GUERRINI, *La Maremma grossetana. Manuale storico-geografico*, Grosseto, STEM, 1964, pp. 227 con tav. 26 f.t.
- G. MEDICI, *Il contratto con i contadini. (Discorso)*, Grosseto, Roma, S.A. Poligrafica Italiana, 1953, pp. 106.
- MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE - ENTE MAREMMA, *La Riforma fondiaria nella Maremma. I dati fondamentali*, Roma, Staderini, 1952, pp. 46, tav. I f.t.
- MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE, *Nuove norme per la Bonifica integrale*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1933.
- REGIONE TOSCANA - GIUNTA REGIONALE, *Annuario statistico toscano*. 1971, Firenze, 1972, pp. 294.
- F. TAITI, *Quadro attuale e prospettico dell'economia della Maremma. Relazione per l'incontro-dibattito su « L'economia della Maremma da qui al 2000 »*, Grosseto, Banca Toscana, C.C.I.A.A., 1986.
- M. TOFANI - G. PETROCCHI (a cura), *Studi su trasformazioni fondiarie. Maremma toscana*, Vol. II, Roma, Treves dell'Ali, 1930.
- A. TURBANTI, *La riforma agraria in Maremma e il ruolo svolto in essa dai cattolici*, in *Contributi di Storia maremmana*, cit.

